

IL SOR EGIDIO

Un sottotetto era la sua casa, anzi la sua stanza. Quanti anni aveva? Non lo so, ma era vecchio e molto malandato.

Tossiva a non finire e ad ogni colpo di tosse facevano riscontro lamenti: tutto imbacuccato tra sciarpe, berrettoni e coperta sembrava un cucciolo, lasciato solo in casa.

Viveva solo anche se dicevano che aveva avuto una moglie, ora morta.

Da quando sentiva che la porta si apriva il suo “grazie” usciva come un fischio dalla sua bocca.

Chi era il Sor Egidio? Non lo so. Diceva mio padre che era solo e non aveva nessuno che pensasse a lui.

La sua porta non aveva chiave, ma si apriva con un “saliscendi” verde bottiglia come tutto il legno di quella porta molto sgangherata.

Nello stanzone c’era un letto in fondo, una finestrella sempre troppo chiusa in inverno e in estate.

Non c’era mai un ricambio di aria in quell’ambiente, ma un misto di caratteristico fetore.

Qualche rara volta capitava una sua lontana parente che lo puliva un po’, cambiava le lenzuola del letto e gli faceva la barba.

Qualche vicino diceva che eravamo eroici ad andare ogni giorno da lui.

Arrivavo verso le una del giorno e dalla porta prima di entrare lo chiamavo: - Sor Egidio, è permesso? -

Spesso non rispondeva, perché forse addormentato. Ma ai miei ulteriori richiami apriva gli occhi e torceva la bocca abbozzando un mezzo sorriso.

Forse i suoi occhi erano stati anche belli

Erano di un azzurro intenso tra le sopracciglia bianche come i suoi capelli, sempre arruffati che uscivano fuori da un berrettone di lana legato sotto la gola.

Alle mani aveva dei guanti scuri che lasciavano intravedere la punta delle dita.

Tra il colore dei guanti e quello della pelle non c'era molta differenza, tanto non aveva molta dimestichezza con acqua e sapone.

Lo trovavo seduto vicino un tavolino, gli aprivo uno straccio che di pulito aveva ben poco, gli avvicinavo il bicchiere, la bottiglia con l'acqua e una scodella dove rovesciavo i maccheroni o della minestra; gli portavo anche due o tre fette di pane e quello era il suo pranzo.

Qualche volta gli lasciavo delle polpettine (era senza denti e non poteva masticare).

Al posto del tovagliolo aveva un asciugamano che avvicinava alla bocca.

Mi ringraziava e poi diceva che il pane lo avrebbe lasciato per la sera, perché c'era qualcuno che gli portava un po' di latte caldo.

Questi era il Sor Egidio che ogni giorno vedevo quando gli portavo qualcosa per il pranzo, che mi ringraziava sempre e che a modo suo mi “dava tanto”.

Maria Giovanna Briziarelli